

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLIX.1

Orazio

IL SECONDO LIBRO DELLE ODI PARTE I



INDICE

Ode I pag. 3

Ode II pag. 6

Ode III pag. 8

Ode IV pag. 10

Ode I

*Motum ex Metello consule civicum
 bellique causas et vitia et modos
 ludumque Fortunae gravisque
 principum amicitias et arma*
 nondum expiatis uncta cruoribus, 5
*periculosae plenum opus aleae,
 tractas et incedis per ignis
 suppositos cineri doloso.*
*Paulum severae musa tragoediae
 desit theatris: mox ubi publicas* 10
*res ordinariis, grande munus
 Cecropio repetes cothurno,
 insigne maestis praesidium reis
 et consulenti, Pollio, curiae,
 cui laurus aeternos honores* 15
Delmatico peperit triumpho.
*Iam nunc minaci murmure cornuum
 perstringis auris, iam litui strepunt,
 iam fulgor armorum fugacis
 terret equos equitumque voltus.* 20
*Audire magnos iam videor duces,
 non indecoro pulvere sordidos
 et cuncta terrarum subacta
 praeter atrocem animum Catonis.*
Iuno et deorum quisquis amicior 25
*Afris inulta cesserat inpotens
 tellure victorum nepotes
 rettulit inferias Iugurthae.*
*Quis non Latino sanguine pinguior
 campus sepulcris in pia proelia* 30
*testatur auditumque Medis
 Hesperiae sonitum ruinae?*
*Qui gurges aut quae flumina lugubris
 ignara belli? quod mare Daunia
 non decoloravere caedes?* 35
quae caret ora cruore nostro?
*sed ne relictis, Musa procax, iocis
 Caeae retractes munera neniae,
 mecum Dionaeo sub antro
 quaere modos levio plectro.* 40

Metro: strofe alcaica.

v. 1. Motum... civicum: le tensioni e i disordini verificatisi al ritorno di Pompeo in Italia, dopo la vittoriosa campagna in Oriente. Il ritardo nella concessione del trionfo e il problema della concessione di parti dell'*ager publicus* ai suoi veterani spingeranno Pompeo ad accordarsi con Cesare e Crasso in quello che viene abitualmente definito 'primo triumvirato', che Varrone bollò come *trikaranos*, il mostro tricipite, con funerea allusione a Cerbero - **ex Metello consule:** l'anno è quindi il 60 a.C. quando Quinto Cecilio Metello Celere (il marito di Clodia, la Lesbia catulliana, che forse l'avvelenò) esercitava il consolato con il collega Lucio Afranio, in occasione del quale si oppose alla legge agraria che favoriva Pompeo.

v. 2. bellique etc.: si osservi l'insistenza del polisindeto, che pone in risalto la molteplicità degli argomenti trattati da Pollione nella sua opera - **vitia:** gli errori commessi dai vari protagonisti, mentre *modos* ne richiama i metodi posti in atto.

Tu esamini dal consolato di Metello la sommossa civile, le cause della guerra, gli errori, i metodi e gli scherzi della Fortuna, la funesta amicizia dei capi e le armi **5** intrise di sangue non ancora espiato, opera piena di rischi pericolosi, e procedi attraverso fuochi coperti da cenere ingannevole. Manchi per poco dai teatri la Musa dell'austera tragedia; **10** poi, non appena avrai regolato le vicende pubbliche, con l'attico coturno ritornerai all'importante compito, o Pollione, difesa egregia per i mesti imputati e per la curia quando delibera, a cui l'alloro per il dalmatico **15** trionfo ha procurato eterno onore. Già adesso con il minaccioso fragore dei corni tu stordisci le orecchie, già i litui strepitano, già il brillare delle armi **20** spaventa i cavalli in fuga e il volto dei cavalieri. Già mi sembra di sentire i grandi comandanti, sporchi di polvere non ingloriosa e tutta la terra sottomessa ad eccezione del fiero animo di Catone. **25** Giunone e chiunque fra gli dei più favorevole agli africani si era allontanato, impotente, dalla terra invendicata, riportò come funebri offerte a Giugurta i nipoti dei vincitori. Quale pianura, più fertile per il sangue latino, non attesta con i sepolcri **30** le empie battaglie e il fragore dell'italica rovina udito dai Medi? Quale mare o quali fiumi (furono) ignari del luttuoso conflitto? Quale mare non trascolorarono i massacri della Daunia? **35** Quale spiaggia è priva del nostro sangue? Però, o Musa ardita, cerca di non trattare, lasciati i motivi scherzosi, i doni della nenia di Ceo, con un plectro più leggero (cerca) con me ritmi sotto l'antro di Dione.

- v. 3. **ludum... Fortunae**: identificabile con la greca Τύχη; concetto caro ad Orazio che in modo esplicito (*Carm.* III,29,49-51) afferma: *Fortuna saevo laeta negotio et / ludum insolentem ludere pertinax / transmutat incertos honores* - **gravis**: attributo in iperbatto di *amicitias*; gli accordi politici tra i capi (*principum*) verranno meno con la morte di Crasso a Carre (nel giugno del 53) e la scomparsa di Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo; la rottura porterà inevitabilmente allo scoppio della guerra civile nel gennaio del 49.
- v. 4. **amicitias et arma**: accostamento non certo casuale dei vocaboli, in un sintagma al contempo allitterante ed ossimorico.
- v. 5. **nondum expiatis**: il sangue sparso (*cruoribus*) dei cittadini romani doveva essere espiato con quello dei nemici della patria.
- v. 6. **periculosae... aleae**: evidente il riferimento al contenuto dell'opera, che poteva suscitare rancori e risentimenti di chi era stato coinvolto negli avvenimenti descritti; si osservi il nesso allitterante e il chiasmo nella sequenza dei casi. Metafora desunta dal gioco dei dadi.
- v. 7. **tractas**: efficace frequentativo (da *trahō*); regge gli accusativi precedenti - **incedis... ignis**: espressione proverbiale di derivazione greca (cfr. Call. *Epigr.* 44,2 πῦρ ὑπὸ τῆ σποδιᾷ).
- v. 8. **doloso**: con significato attivo, 'che trae in inganno'.
- v. 9. **Paulum**: con valore avverbiale - **Musa tragoediae**: Melpomene - **severae**: per enallage riferibile a *Musa*; nonostante gli elogi di Virgilio (*Ecl.* VIII,10 *sola Sophocleō tua carmina digna coturno*) e di Orazio (*Sat.* I,10,43) nulla rimane di queste opere.
- v. 10. **desit**: congiuntivo esortativo; l'invito suona esplicitamente con e un elogio all'abilità compositiva dell'amico e all'augurio che la stesura dell'opera storica non prolunghi il distacco dalle scene, come richiesto subito dopo - **theatris**: oltre al significato abituale può avere anche quello di 'sale di recitazione', perché fu proprio Pollione a introdurre l'uso di declamazioni private, dette appunto *recitationes*.
- v. 11. **ordinaris**: sincopato per *ordinaveris*, futuro anteriore; il verbo suggerisce l'idea di un'esposizione cronologica - **grande munus**: la composizione delle tragedie.
- v. 12. **Cecropio... coturno**: l'attributo, di natura dotta (Cecrope fu il primo leggendario re di Atene) e il sostantivo indicano senza equivoci il mondo del teatro tragico ad Atene. Il coturno infatti era la calzatura usata dagli attori tragici, caratterizzata da un tacco piuttosto alto, per conferire dignità all'attore, in contrasto con il *soccus*, calzatura simile a una pantofola, usata dagli attori comici.
- v. 13. **insigne... praesidium**: Pollione fu infatti prevalentemente un avvocato difensore (*maestis... reis*).
- v. 14. **consulenti... curiae**: dall'ambito giudiziario a quello politico-deliberativo del senato, indicato qui con il luogo abituale delle sedute - **Pollio**: vocativo; il personaggio è Gaio Asinio Pollione, uomo politico e scrittore romano (76 a. C. - 5 d. C.). Fu avversario al primo triumvirato, e specialmente a Pompeo; divenne poi amico e collaboratore di Cesare: con lui fu a Farsalo, a Tapso e a Munda. Fu pretore nel 45, proconsole in Spagna nel 44, dove riuscì, alla morte di Cesare, a mantenere la situazione contro Sesto Pompeo. Da Antonio fu fatto legato della Transpadana, dove si occupò della distribuzione delle terre ai veterani. Nel 41 fu contro Ottaviano nella guerra di Perugia, nel 40 fu console: nell'ottobre era tra i delegati di Antonio per la pace di Brindisi e come garante di questa pace è cantato nella quarta egloga di Virgilio a lui dedicata. Combatté contro i Partini in Illiria e riportò il trionfo (26 ottobre del 39); si staccò poi da Antonio, ma rifiutò sempre di collaborare con Ottaviano (cfr. Vell. II,86,3 *mea in Antonium maiora merita sunt, illius in me beneficia notiora, Itaque discrimini vestro me subtraham et ero praeda victoris*), e si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studi. A lui si deve anche l'apertura della prima biblioteca pubblica in Roma; visse poi da privato attendendo ai suoi studi storici e ostentando familiarità con scrittori, come Timagene, invisibili alla corte augustea.
- v. 15. **cui: dativus commodi**: Pollione - **laurus**: tradizionale l'uso di cingerne le tempie dei vincitori - **aeternos honores**: affermazione la cui iperbole denota stima e amicizia.
- v. 16. **Delmatico... triumpho**: riportano i Fasti Capitolini: C. ASINIUS. CN. F. POLLIO PRO.COS. EX PARTHINIIS ANNO DCCXIV VII KAL. NOVEM. TRIUMPHAVIT. I Partini erano un'antica popolazione dell'Illiria meridionale; nel loro territorio i Corcirensi dedussero (626 a.C.) la colonia di Epidamno, la latina *Dyrrachium*. Pollione ne conquistò il centro più importante, Salona, e diede al figlio (forse il *puer* cantato nella IV ecloga virgiliana) il *cognomen* di *Saloninus*.
- v. 17. **nunc... cornuum**: si osservi nel verso l'effetto onomatopeico nella successione dei suoni cupi e nel nesso allitterante. I corni erano lo strumento con cui impartire ordini alla fanteria; la loro forma ricurva li distingueva dalla *tuba*, che era invece diritta. Secondo Vegezio *quotiens movenda sunt signa, cormicines canunt: quotiens autem pugnatur, et tubicines et comicines canunt*.
- v. 18. **auris**: accusativo plurale - **iam**: ripetuto in anafora - **litui**: strumento musicale, a forma di tromba, ma non dritta come la *tuba*, ma con l'estremità allargata e incurvata, simile dunque al bastone augurale. Mentre la *tuba* aveva un suono grave, il lituo ne aveva uno acuto e stridente, e, mentre quella era presso i Romani la tromba della fanteria, questa serviva alla cavalleria e precisamente, come la *buccina*, per il segnale di attacco - **strepunt**: anch'esso con valenza onomatopeica.
- v. 19. **fugacis**: attributo in iperbatto di *equos*, ne coglie plasticamente l'atto della fuga, provocata anche dallo scintillio delle armi (*fulgor armorum*).
- v. 20. **equos equitumque**: bestie ed uomini, accomunati senza distinzione in quest'atmosfera generalizzata di terrore (*terret*). Secondo Floro (II,2,13,50) Cesare avrebbe invitato i soldati a colpire il volto dei cavalieri (*miles faciem feri!*).
- v. 21. **magnos... duces**: i protagonisti degli scontri, in particolare le guerre civili - **iam videor**: costruzione personale del verbo.

- v. 22. **non indecoro**: esempio retorico di litote; non è la polvere degli sconfitti (cfr. *Carm.* II,7,12 *turpe solum tetigere mento*).
- v. 23. **terrarum**: genitivo partitivo retto dal neutro sostantivato *cuncta*, ipotattico per *cunctas terras*.
- v. 24. **praeter... Catonis**: Marco Porcio Catone, detto Uticense, uomo politico romano (95-46 a.C.); pronipote di Catone il Censore, ebbe da giovane una buona educazione filosofica, e fu ammiratore dell'etica stoica. Questore nel 64, fu impareggiabile amministratore; tribuno della plebe per il 62, si pronunciò per la condanna a morte dei congiurati catilinari. Animato da ideali di libertà, fu avversario sia di Cesare sia di Pompeo, ma non ebbe abilità politica né ascendente popolare tali da influire sulle sorti della repubblica. Nel 58 fu incaricato della confisca e liquidazione dei beni di Tolomeo re di Cipro. Nel 54 pretore; allo scoppio della guerra civile prese parte per Pompeo, sempre cercando di far rispettare la legalità e di impedire ogni eccesso di crudeltà; seguì Pompeo in Oriente e dopo la sua morte passò a Cirene e a Utica: qui, dopo avere inutilmente cercato, quando i pompeiani furono battuti a Tapso, di organizzare la resistenza, si uccise nel 46. Celebrato da Lucano come il campione della *libertas* repubblicana (cfr. *Phars.* I,128 *victrix causa deis placuit, sed victa Catoni*).
- v. 25. **Iuno**: tradizionale protettrice di Cartagine (cfr. Verg. *Aen.* I,15) - **deorum**: partitivo retto da *quisquis*.
- v. 26. **Afris**: non solo Cartaginesi perché l'allusione è anche al supporto dato da Numidi e altri agli oppositori di Cesare nella fase 'africana' della guerra civile - **inulta**: attributo in iperbato di *tellure* - **impotens**: predicativo di *cesserai*.
- v. 27. **victorum nepotes**: i discendenti dei vincitori sono gli sconfitti di Tapso; il 6 aprile 46 a.C. l'esercito della repubblica, condotto da Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica e dal suo alleato Giuba I di Mauretania, si scontrò con le forze di Cesare, che finirono per avere il sopravvento. Il comandante romano, trucidato dai soldati cesariani, era, per adozione, il nipote del vincitore di Giugurta.
- v. 28. **inferias**: le offerte funebri ai defunti; consistevano, oltre che nello adornamento delle tombe con fiori e con corone e nella celebrazione di banchetti sui sepolcri con cibi particolari (lenticchie, sale, uova, pane o farina nel vino), nell'offerta di speciali libagioni (*profusiones* o *propitiationes*) sulla tomba stessa. Erano prescritti per tale rito: acqua, vino, latte caldo, miele, olio, il sangue delle vittime (pecore nere, maiali, manzi) e inoltre profumi e incenso - **Iugurthae**: principe di Numidia (n. 160 ca.- m. 104 a.C.). Nipote di Massinissa, nel corso della lotta per il potere (dal 118) con i cugini Iempsale e Aderbale, provocò l'intervento armato di Roma (111), che diede il via alla c.d. guerra giugurtina. Dopo qualche anno di scontri non risolutivi il comando fu affidato a Gaio Mario (107), che nel 105 sconfisse Giugurta e celebrò a Roma il trionfo; dopo essere stato trascinato in catene nel trionfo di Mario, fu strozzato nel carcere Tulliano.
- v. 29. **Quis**: aggettivo interrogativo, attributo di *campus* - **Latino sanguine**: immagine analoga in *Epod.* VII,4 e presente anche in Virgilio (*Georg.* I,492).
- v. 30. **sepulcris**: ablativo strumentale - **impia proelia**: l'attributo stigmatizza l'esecrazione per le stragi delle guerre civili.
- v. 31. **Medis**: il vocabolo allude qui ai Parti, tradizionali nemici di Roma, cui inflissero la memorabile disfatta di Carre (53 a.C.) dove Crasso fu ucciso e migliaia di Romani furono fatti prigionieri e solo trent'anni dopo Augusto fu in grado di recuperare diplomaticamente insegne e superstitti.
- v. 32. **Hesperiae... ruinae**: l'attributo è un grecismo; per i Greci infatti l'Italia era detta 'Esperia', ossia la 'terra della sera'.
- v. 33. **gurgis**: qui con il significato di 'mare' come in Verg. *Aen.* I,118 - **lugubris**: attributo in iperbato di *belli*; si noti l'effetto onomatopeico nella sequenza delle 'u'.
- v. 34. **Daunia**: attributo in iperbato di *caedes*; Daunia era il nome della parte settentrionale dell'Apulia, dal re eponimo Dauno che, secondo la leggenda, figlio di Licaone, venne in Italia con i fratelli Iapige e Peucezio.
- v. 35. **decoloravere**: le acque perdono il loro colore naturale per tingersi del sangue dei caduti; cfr. il dantesco *che fece l'Arbia colorata in rosso* (*Inf.* X,85).
- v. 36. L'apostrofe, iniziata con l'immagine drammatica dei campi intrisi di sangue si completa ora con la ripresa del concetto che accomuna terra e mare in questo quadro di desolazione esecrabile.
- v. 37. **ne**: finale, regge il seg. *retractes*, volutamente ripreso da *tractas* del v. 7, ed è retto da *quaere* - **relictis... iocis**: ablativo assoluto con valore temporale; il sostantivo allude ai motivi più 'leggeri' e disimpegnati della poesia lirica - **Musa procax**: Euterpe, la musa della poesia lirica.
- v. 38. **Ceae... neniae**: preciso riferimento alla poesia di Simonide di Ceo, di cui andavano famosi i $\theta\rho\eta\nu\omicron\iota$, le commemorazioni dei defunti, genere di poesia che divenne la sua specialità (di un $\theta\rho\eta\nu\omicron\varsigma$ faceva parte il patetico frammento giunto a noi, detto *Il lamento di Danae*), e che Catullo chiama *lacrimae Simonideae* (XXXVIII,8).
- v. 39. **Dionaeo... antro**: Dione era la madre di Venere e l'invito rimane quello di una lirica d'amore, dove non sussistono *periculosae aleae* di natura politica.
- v. 40. **modos**: i ritmi leggeri e scanzonati - **leviore plectro**: l'attributo pone appunto in evidenza lo scarto dato dalla diversità dei contenuti.

Ode II

*Nullus argento color est avaris
abdito terris, inimice lamnae
Crispe Sallusti, nisi temperato
splendeat usu.*

vivet extento Proculeius aevo, 5
*notus in fratres animi paterni:
illum aget penna metuente solvi
Fama superstes.*

latius regnes avidum domando 10
*spiritum quam si Libyam remotis
Gadibus iungas et uterque Poenus
serviat uni.*

crescit indulgens sibi dirus hydrops
nec sitim pellit, nisi causa morbi 15
*fugerit venis et aquosus albo
corpore languor.*

redditum Cyri solio Phraaten
dissidens plebi numero beatorum
eximit Virtus populumque falsis
dedocet uti 20

*vocibus, regnum et diadema tutum
deferens uni propriamque laurum
quisquis ingentis oculo inretorto
spectat acervos.*

L'argento nascosto nell'avara terra non ha splendore alcuno, o Crispo Sallustio nemico di quel metallo, nel caso non risplenda per un uso moderato. **5** Vivrà Proculeio di una vita prolungata, conosciuto per l'amore paterno verso i fratelli; la Fama, che sopravvive, lui in alto guiderà con l'ala che evita di sciogliersi. Dominando l'animo avido potresti regnare **10** più ampiamente che se unissi la Libia alla lontana Cadice e a te solo fossero servi entrambi i Cartaginesi. Indulgendo a sé, cresce crudele l'idropisia e non respinge l'acqua, se non si sarà allontanata dalle vene la causa della malattia **15** e dal pallido corpo l'acquosa spossatezza. In disaccordo con la folla la Virtù toglie dal numero dei felici Fraate, restituito al trono di Ciro e disabitua il popolo **20** dal servirsi di voci false, consegnando il regno e una corona sicura e il durevole alloro all'unico che con occhio indifferente osserva i grandi mucchi.

Metro: strofe saffica.

v. 1. Nullus: attributo in iperbato di *color* - **argento:** metonimia a indicare denaro o oggetti preziosi; con *abdito* può formare anche un ablativo assoluto, con valore condizionale - **avaris:** attributo di *terris*, giustificabile con il fatto che la terra qui trattiene e non restituisce come frutto (cfr. Hor. *Sat.* I,1,42); esempio di dativo di possesso.

v. 2. lamnae: contratto per *laminae*, che propriamente indica una striscia sottile d'oro o d'argento non monetato e poi, per traslato, diventa sinonimo di 'ricchezza' e sim. Qui il vocabolo è adoperato a significare in senso spregiativo il metallo prezioso, ancora grezzo e informe, e perciò inutile all'uso.

v. 3. Crispe Sallusti: vocativo. Gaio Sallustio Crispo, figlio di una sorella dello storico di Amiterno, fu da lui adottato e ne ereditò i beni, tra cui i famosi *horti Sallustiani*, divenuti poi proprietà imperiale. Svolse un ruolo politico simile a quello di Mecenate e seppe gestire il passaggio del potere alla morte di Augusto. L'*incipit* dell'ode è giustificata dalla sua proprietà di miniere di rame nel territorio alpino dei Gentrioni, il metallo delle quali ebbe gran pregio e prese da lui il nome di *aes Sallustianum* (Plin. *Nat. Hist.* XXXIII,3) - **nisi:** introduce la protasi ipotetica (*splendeat*) con cui si chiude la strofa.

v. 4. usu: ablativo strumentale-causale.

v. 5. extento... aevo: complemento di causa o ablativo assoluto senza sostanziale differenza - **Proculeius:** Gaio Proculeio Varrone Murena, fratello di Terenzia moglie di Mecenate e di L. Licinio Murena; fu amico di Ottaviano che gli affidò la cattura di Cleopatra (Dione LI,11) e pensò di dargli in sposa sua figlia Giulia (Tac. *Ann.* III,40); è qui citato per il suo grande atto di generosità, quando divise le proprie sostanze coi fratelli (*notus in fratres*) che erano rimasti privi delle loro nelle guerre civili.

v. 6. animi paterni: è un genitivo di qualità, retto da *notus*.

v. 7. illum: Proculeio, posto in risalto dalla posizione incipitaria - **pinna:** ablativo strumentale, è una sineddoche a indicare l'ala; alate sono le parole e tale è anche la Fama - **metuente solvi:** il verbo *metuo* seguito dall'infinito acquista il valore di 'sfuggire, evitare'; *solvo* indica propriamente il rilasciamento di ogni tensione nervosa e muscolare, come avviene nella morte (cfr. Verg. *Aen.* XII,951 *solvuntur /rigore membra*). Più precisamente indica qui il movimento infaticabile delle ali; si ricordi la celebre personificazione della Fama in Virgilio (*Aen.* IV,173 sgg.).

v. 8. superstes: anche in senso attivo: 'che fa sopravvivere'.

v. 9. Latius: comparativo avverbiale - **regnes:** congiuntivo potenziale del 'tu' generico - **domando:** gerundio ablativo con sfumatura condizionale.

v. 10. quam: introduce il secondo termine di paragone - **Libyam:** la regione costiera dell'Africa, compresa tra l'Egitto e le Colonne d'Ercole - **remotis:** attributo di *Gadibus*, in *enjambement*.

- v. 11. **Gadibus**: Cadice, colonia fenicia nella Spagna Betica, sede di un famoso tempio di Melqart, identificato poi con Eracle - **uterque Poenus**: fenici d’Africa e di Spagna; i Cartaginesi estesero il loro dominio sulla Spagna dopo la fine della prima guerra punica, al punto che poi Annibale ne fece la base delle operazioni militari che sfociarono nel secondo conflitto dopo l’assedio e la conquista di Sagunto.
- v. 12. **uni**: sott. *tibi*.
- v. 13. **sibi**: può dipendere sia da *indulgens* che da *dirus* - **hydrops**: sull’esempio del greco ὕδρωψ può significare tanto la malattia quanto chi ne soffre.
- v. 14. **nec... pellit, nisi**: periodo ipotetico di I tipo.
- v. 15. **fugerit**: predicato della protasi - **venis**: ablativo di allontanamento - **aquosus albo**: nesso allitterante, in iperbato e *enjambement* con i rispettivi sostantivi.
- v. 16. **corpore languor**: i vocaboli sono disposti chiasmaticamente con i loro attributi nella sequenza dei casi; si osservi l’effetto onomatopeico dato al verso dalla successione delle liquide.
- v. 17. **Cyri solio**: Orazio considera un solo popolo Parti e Persiani, dei quali Ciro fu re (cfr. *Carm.* I,2,22). Da rilevare che comunque i Parti si consideravano gli eredi diretti degli Achemenidi - **Phrahaten**: accusativo con desinenza greca; erede al trono alla morte del proprio fratello, Pacoro I, nel 37 a.C.; l’anno successivo sconfisse Marco Antonio e approfittò poi della rivalità tra Antonio e Ottaviano per riconquistare l’Atropatene. Ottaviano, divenuto Augusto, preferì stabilire il predominio romano con la diplomazia, invece che con la forza: ottenne un trattato in cui Fraate restituì ai Romani i prigionieri e riconobbe l’Armenia come uno stato vassallo dell’impero romano. Inviò pure ad Augusto cinque dei propri figli come ostaggi (tra cui Tiridate III), dietro suggerimento della propria concubina italica, nota come la ‘dea Musa’, che lo convinse a nominare proprio successore il figlio Fraate V. Verso il 2 a.C., Musa e Fraate V fecero assassinare Fraate IV e presero il potere, ma nel 6 d.C. i Romani ne provocarono la morte.
- v. 18. **plebi**: il vocabolo ha qui una connotazione negativa - **numero**: ablativo di allontanamento - **beatorum**: con il significato di ‘*ricco, felice*’; il verso è unito per sinafia al seguente.
- v. 19. **Virtus**: immagine personificata - **populum**: variante del precedente *plebi*; Orazio chiama *plebs* nel v.18 la moltitudine in quanto, giudicando dalle apparenze, applaude alla apparente *beatitudo* di Fraate, e *populus* la moltitudine in quanto si ricrede dell’errato giudizio prestando orecchio ai sapienti - **falsis**: attributo in iperbato di *vocibus*.
- v. 20. **dedocet**: il preverbo denota l’eliminazione di una falsa convinzione - **uti**: infinito presente di *utor*, regge regolarmente l’ablativo (*falsis... vocibus*).
- v. 21. **diadema**: grecismo; era la fascia azzurra ricamata di bianco che cingeva la tiara dei re persiani - **tutum**: con una sfumatura ironica vista la cronica instabilità dei troni orientali.
- v. 22. **propriamque laurum**: forma chiasmo con il precedente *diadema tutum*; il sostantivo si riferisce alla corona d’alloro che si cingeva alle tempie dei vincitori. Metaforicamente adorna anche le tempie di colui che domina le passioni del suo spirito - **uni**: unicità non certo casuale.
- v. 23. **ingentis**: attributo del seg. *acervos* - **oculo inretorto**: ablativo modale; l’attributo, che letteralmente significa ‘*non obliquo*’ indica qui lo sguardo ‘*spassionato, indifferente*’ di chi non si lascia ingannare da una felicità apparente.
- v. 24. **spectat**: immagine visiva, che lascia indifferente lo spettatore di fronte ai mucchi (*acervos*) di ricchezze.



Raffigurazione di Fraate IV su di una moneta

Ode III

*Aequam memento rebus in arduis
servare mentem, non secus in bonis
ab insolenti temperatam
laetitia, moriture Delli,*

seu maestus omni tempore vixeris 5
*seu te in remoto gramine per dies
festos reclinatum bearis
interiore nota Falerni.*

*quo pinus ingens albaque populus
umbram hospitem consociare amant* 10
*ramis? quid obliquo laborat
lympha fugax trepidare rivo?*

*huc vina et unguenta et nimium brevis
flores amoenae ferre iube rosae,* 15
*dum res et aetas et sororum
fila trium patiuntur atra.*

*cedes coemptis saltibus et domo
villaque, flavos quam Tiberis lavit,
cedes et exstructis in altum
divitiis potietur heres.* 20

*divesne prisco natus ab Inacho
nil interest an pauper et infima
de gente sub divo moreris:
victima nil miserantis Orca.*

omnes eodem cogimur, omnium 25
*versatur urna serius ocius
sors exitura et nos in aeternum
exilium inpositura cumbae.*

Ricordati di mantenere un animo sereno nelle circostanze difficili e, non diversamente, in quelle prospere, lontano da una gioia sconsiderata, o Dellio destinato a morire, **5** sia che tu in ogni momento sia vissuto triste sia che, sdraiato in un prato appartato, nei giorni di festa ti sia beato con un'etichetta più pregiata di Falerno. A quale scopo l'alto pino e il pallido pioppo **10** amano intrecciare con i rami un'ombra ospitale? Perché l'acqua che via scorre si affanna a saltellare nel tortuoso ruscello? Fa' portare qui il vino e i profumi e i fiori troppo brevi della graziosa rosa, finché le circostanze, l'età **15** e i neri fili delle tre sorelle lo consentono. Te ne andrai via dai pascoli acquistati, dalla casa e dalla villa che il biondo Tevere lambisce, te ne andrai via, e un erede si impossesserà **20** delle ricchezze in alto ammucchiate. Non importa nulla se ricco, discendente dall'antico Inaco, o povero e di oscura stirpe tu indugi sotto l'aperto cielo, vittima dell'Orco che non ha pietà alcuna; **25** tutti nel medesimo luogo a forza siamo spinti, gira nell'urna la sorte di tutti, destinata a uscire presto o tardi e a caricarci sulla barca per un eterno esilio.

Metro: strofe alcaica.

v. 1. Aequam: attributo di *mentem*; l'enfasi della posizione incipitaria dà peso a un'affermazione il cui valore topico può essere fatto risalire fino ad Archiloco, un cui frammento (67 D. ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαίρει καὶ κακαῖσιν ἀσχάλα μὴ λίην: γίγνωσκε δ'οἷος ὄυσμός ἀνθρώπους ἔχει) afferma un analogo concetto. Cfr. pure Cic. *De off.* I,26 *in rebus nostris et ad voluntatem nostram fluentibus superbiam fastidium arrogantiamque magno opere fugiamus: nam ut adversas res sic secundas immoderate ferre levitatis est: praeclaraque est aequabilitas in omni vita et idem semper vuUus eademque frons* - **memento:** l'imperativo rafforza il consiglio - **rebus in arduis:** anastrofe della preposizione; si contrappone al seg. *in bonis*, con una sfumatura di diffi-coltà che accentua il contrasto con *aequam*.

v. 2. mentem: paronomastico con l'imperativo prec. - **non secus:** si può sottintendere *servavisti* - **in bonis:** sott. *rebus*.

v. 3. ab insolenti: la natura 'insolita' insita etimologicamente nel termine ne evidenzia il carattere innaturale e il conseguente eccesso.

v. 4. laetitia: ablativo di allontanamento; è la *laetitia gestiens* di Cicerone (*Tusc.* IV,6), ovvero una specie di *laetitia* che si ha *cum inaniter et effuse animus exsultat* - **morture:** nel participio futuro il destino che tutti accomuna; cfr. Verg. *Georg.* III,263 e *Aen.* IV,308) - **Delli:** personaggio di dubbie qualità politiche e morali. Messala Corvino lo definì *desultorem bellorum civilium*, un accorto equilibrista che dal cesariano Dolabella passò a Cassio cesaricida, poi ad Antonio per finire con Ottaviano, causa certe *epistulae ad Cleopatram lascivae* (cfr. Sen. *Suas.* I,7). Orazio poté conoscere Dellio al campo degli uccisori di Cesare in Grecia, e la familiarità dei due si spiega con l'amore per le lettere di Dellio, autore lui stesso di una storia della spedizione di Antonio contro i Parti (Strab. XI,523).

v. 5. maestus: predicativo di *vixeris*, ripetuto in anafora - **omni tempore:** ablativo di tempo determinato.

v. 6. te: oggetto di *bearis* - **in remoto gramine:** richiama il lucreziano *in gramine molli* (II,29), nonché le immagini di V,1392 sgg.; l'attributo sottolinea l'appartarsi dalla folla nel silenzio della natura, in sintonia con le convinzioni epicuree del poeta, cfr. anche Verg. *Georg.* II,527 - **per dies:** accusativo di tempo continuato, in *enjambement* con l'attributo (*festos*).

- v. 7. **festos**: l'occasione festiva moltiplica i potenziali momenti di chiasso e confusione; i *dies festi* erano detti anche *feriati*, erano ritenuti nefasti, il che importava una sospensione in essi dell'esercizio del potere giudiziario. Il calendario romano, oltre alle *kalendae*, *nonae* e *idus* dei singoli mesi, contava altri 45 giorni aventi una propria denominazione, che bastava a determinarli senz'altra indicazione, e corrispondenti ad altrettante feste pubbliche fisse (*feriae stativae*) Anche i giuochi pubblici (*ludi*) erano ferie, che avevano cominciato con l'essere votate a titolo straordinario, e avevano finito col divenire non soltanto annuali, ma fisse. Queste feste aumentarono di numero e di durata, di mano in mano che nel popolo romano cresceva il gusto per gli svaghi; alla morte di Giulio Cesare occupavano 65 giorni dell'anno - **reclinatum**: sdraiato secondo la consuetudine - **bearis**: futuro anteriore (come *vixeris*) contratto per *beaveris*.
- v. 8. **interiore nota Falerni**: lo stesso che *interiore Falerno*, ossia 'col Falerno più antico', giacché *vinum interius* è propriamente quello che si trova nella parte più interna della cantina, perché vi è stato deposto da più tempo - **nota**: è propriamente il bollo col nome del console dell'anno, che si faceva su le anfore di terracotta, mentre a quelle di vetro si attaccava una tavoletta con l'indicazione - **Falerni**: indica il vino pregiato, prodotto in Campania, nella zona del monte Massico, tra il Savo e il Volturmo. Orazio dà una sua personale classifica di vini a *Carm.* I,20,9-11.
- v. 9. **pinus... populus**: si osservi la disposizione chiasmica dei vocaboli; il secondo è il pioppo bianco, detto anche gattice, che Virgilio (*Ecl.* IX,41) chiama *candida populus*.
- v. 10. **consociare**: era abituale l'intrecciare, se non addirittura innestare, piante diverse (cfr. Verg. *Georg.* II,73 sgg.).
- v. 11. **ramis**: ablativo strumentale - **obliquo**: attributo in iperbatto di *rivo* del verso seg.; i due termini formano chiasmo con *lympa fugax*.
- v. 12. **lympa... rivo**: la sequenza delle liquide rende onomatopeicamente lo scorrere saltellante dell'acqua, indicata qui con un grecismo e personificata in quel suo affannarsi (*laborat*) nel percorrere veloce (*fugax*) l'andamento tortuoso (*obliquo*) del ruscello.
- v. 13. **Huc**: avverbio di moto a luogo - **vina**: componente essenziale per ogni banchetto o momento conviviale (cfr. *Carm.* I,7,31 e Catull. 27,1) - **unguenta**: i profumi dei Romani erano solidi - **nimum brevis**: non durano forse le rose solo l'espace d'un matin?...
- v.14. **ferre iube**: lett. 'ordina di portare', invito rivolto al *puer* di circostanza (cfr. *Carm.* I,38,1 sgg.) - **rosae**: servivano a fare corone da porre sul capo.
- v. 15. **res**: i beni di fortuna, il patrimonio - **aetas**: la giovinezza - **sorum**: le tre (*trium*) sorelle sono le Parche. Da principio concepita come singola, al pari della Moira greca, la Parca è una divinità che presiede alla nascita (*Par[i]ca*). Il numero divenne poi ternario con l'aggiunta di Nona e Decima (Varrone, in *Gellio*, III,16,10), le due Parche presiedenti ai due mesi in cui termina la gravidanza. L'assimilazione alle Moire greche fissò stabilmente questo numero e suggerì l'etimologia di *pars*; e con la sostituzione di Morta a Parca (Gell. III,16,11) anche le Parche romane divennero le divinità che presiedono al destino dell'uomo dalla nascita alla morte.
- v. 16. **fila... atra**: il colore scuro richiama inevitabilmente l'immagine della morte. Cloto era la 'filatrice' della vita; Lachesi la 'fissatrice della sorte' toccata all'uomo e infine Atropo, la 'irremovibile', la fatalità della morte, ottenuta recidendo lo stame della vita.
- v. 17. **coemptis saltibus**: i pascoli di montagna; ablativo di allontanamento come i successivi.
- v. 18. **villa**: in contrapposizione a *domo*, l'abitazione in città, indica la proprietà di campagna, spesso autosufficiente per il complesso delle strutture annesse - **flavus... Tiberis**: stereotipo riferito al Tevere, per la presenza di sabbia nelle sue acque (cfr. *Carm.* I,2,13 e Verg. *Aen.* VII,31).
- v. 19. **cedes**: anafora a suggerire l'idea di una ineluttabilità - **exstructis in altum**: suggerisce la cospicuità del patrimonio, verghianamente la 'roba' che bisogna comunque lasciare.
- v. 20. **heres**: sul concetto Orazio ritorna ancora a *Carm.* II,14,25.
- v. 21. **divesne**: in correlazione con *an pauper* del verso seg. - **prisco... ab Inacho**: anastrofe della preposizione. Era il primo re mitico di Argo e progenitore degli Argivi, padre di Io.
- v. 22. **nil interest**: interrompe la sequenza dell'interrogativa doppia; *nil* è accusativo avverbiale - **infima**: allude al gradino più basso della scala sociale, in contrapposizione alla nobiltà regale sottesa ad *Inacho*.
- v. 23. **sub divo**: a *Carm.* I,1,25 compare *sub love* con il medesimo significato - **mororis**: è il 'soffermarsi, trattenersi' in attesa della morte.
- v. 24. **victima**: apposizione di *tu* più che vocativo - **nil**: accusativo, oggetto di *miserantis* - **Orci**: nome proprio del dio degli inferi e della sede degli inferi, nella tradizione letteraria latina.
- v. 25. **omnes... omnium**: il poliptoto apre e chiude il verso - **eodem**: avverbio di moto a luogo - **cogimur**: indica una costrizione cui non c'è rimedio.
- v. 26. **versatur**: frequentativo non certo casuale - **urna**: allusione a un'antica maniera di trarre a sorte. Si gettavano in un elmo o in un altro recipiente pietre, cocci segnati o coi nomi o in qualche altra maniera e si agitava il recipiente finché una delle sorti cadesse fuori (cfr. *Carm.* III,1,14-16) - **serius ocius**: comparativi avverbiali, da unire a *exitura*.
- v. 27. **exitura**: come il seg. *impositura* ha il significato di *morture* del v. 4 - **in aeternum**: c'è elisione (sinalefe) tra la sillaba finale e quella iniziale del verso successivo.
- v. 28. **exilium**: l'allontanamento perpetuo (*aeternum*) dalla vita - **cumbae**: la barca di Caronte, il traghettatore degli inferi.

Ode IV

*Ne sit ancillae tibi amor pudori,
 Xanthia Phoceu: prius insolentem
 serva Briseis niveo colore
 movit Achillem,*
movit Aiacem Telamone natum 5
*forma captivae dominum Tecmessae,
 arsit Atrides medio in triumpho
 virgine rapta,*
barbarae postquam cecidere turmae
Thessalo victore et ademptus Hector 10
*tradidit fessis leviora tolli
 Pergama Graias.*
*Nescias an te generum beati
 Phyllidis flavae decorent parentes:
 regium certe genus, et penatis* 15
maeret iniquos.
*Crede non illam tibi de scelestam
 plebe dilectam neque sic fidelem,
 sic lucro aversam potuisse nasci*
matre pudenda. 20
*Bracchia et voltum teretesque suras
 integer laudo: fuge suspicari,
 cuius octavum trepidavit aetas
 claudere lustrum.*

Metro: strofe saffica.

v. 1. Ne sit: forma di congiuntivo esortativo - **amor:** usando il termine *amor*, Orazio non solo supera la condizione di semplice attrazione fisica e desiderio sessuale nei confronti della ragazza, ma coinvolge il sentimento e quindi il carattere, le qualità umane, le doti, i valori dell'individuo, in questo caso posseduti anche da una schiava - **ancillae:** genitivo oggettivo - **tibi... pudori:** esempio di costruzione con il 'doppio dativo'.

v. 2. Xanthia Phoceu: altrimenti sconosciuto. Può essere che vi si nasconda sotto uno pseudonimo greco un *Flavius* romano; può essere che vi si nasconda un amatore, qualunque il suo nome, di bionde bellezze; può essere che non si tratti di pseudonimo, ma del vero nome di un greco, cui fa pensare con probabilità maggiore la designazione locale di focese, ossia abitante della Focide, regione della Grecia settentrionale, tra la Beozia e l'Etolia. *Phoceu* è bisillabico sul modello greco e ricorre solo qui; attestate le forme *Phocensis*, *Phocius* e *Phocaicus* - **prius:** qui con il valore di *quondam* - **insolentem:** attributo in iperbatto di *Achillem*, allude alla spavalderia del vincitore.

v. 3. Briseis: figlia di Brise, preda di Achille dopo il sacco di Lirnesso che vide la morte del marito e dei suoi tre fratelli. Omero ne pone in risalto la bellezza chiamandola 'guancia bella' (*Il.* I,184 e XXIV,676) e 'pari all'aurea Afrodite' (*Il.* XIX,282) - **niveo colore:** ablativo strumentale. Il candore delle membra era uno dei pregi più apprezzati

v. 4. movit: ripetuto in anafora, esempio di *simplex pro composito* (vale *commovit*) - **Achillem:** la cui 'ira' fu proprio causata dalla pretesa di Agamennone di vedersi risarcito per la perdita di Criseide, restituita al padre.

v. 5. Aiacem: secondo l'Iliade il più valoroso dopo Achille, fratello di Teucro e figlio di Telamone, re di Salamina: nella omonima tragedia di Sofocle compare la schiava frigia Tecmessa (Τέκμησσα), e un bambino ancora infante, Eurisace (Εὐρουσάκης).

v. 6. captivae dominum: efficace accostamento dei termini, disposti chasticamente con i rispettivi sostantivi. L'accostamento dei due termini ossimorici sottolinea il paradosso dell'asservimento (per amore) di chi prima era padrone alla schiava. Nel passo non si può trascurare una certa suggestione proveniente dalla poesia elegiaca, laddove il *captivus*, il *servus* è l'amante, la cui schiavitù è dovuta al proprio deliberato *servitium amoris* nei confronti della propria amata, definita appunto *domina*.

v. 7. arsit: più forte del prec. *movit*; topica l'immagine del verbo; 'bruciare d'amore' è ancora espressione d'uso comune - **Atrides:** Agamennone.

v. 8. virgine rapta: ablativo di causa; è Cassandra, che gli fu assegnata nella spartizione del bottino dopo la caduta della città e da lui portata a Micene, dove gli predisse -inascoltata come al solito- la morte, finendo anch'essa uccisa per mano di Clitennestra.

Non ti sia di vergogna l'amore per una schiava o Xantia focese; già prima la schiava Briseide intenerì il superbo Achille con il suo candido colore, **5** intenerì Aiace figlio di Telamone, suo padrone la bellezza della prigioniera Tecmessa, si infiammò l'Atride, nel mezzo del trionfo, per la fanciulla rapita, dopo che le barbare schiere perirono **10** quando il tessalo vinse ed Ettore, ucciso, consegnò ai Greci sfiniti una Pergamo più facile da abbattere. Tu potresti non sapere se ti onorano come genero gli agiati genitori della bionda Fillide; certamente regale è la stirpe **15** e si rattrista per gli avversi Penati. Confida che non essa è stata da te scelta dalla plebe ribalda, né così fedele, così avversa al guadagno ha potuto nascere **20** da una madre di cui debba vergognarsi. Le braccia e il viso e le gambe slanciate io, disinteressato, elogio; evita di sospettare uno la cui età si è affrettata a chiudere l'ottavo lustro.

- v. 9. **barbarae... turmae**: nell'ottica greca 'barbaros' è chiunque non appartenga, per lingua e costumi, al mondo ellenico. Il sostantivo *turma* è l'antica unità tattica della cavalleria romana; si tratta quindi di un anacronismo oraziano perché Greci e Troiani combattevano sui carri e non in sella - **cecidere**: sincopato per *ceciderunt*.
- v. 10. **Thessalo victore**: ablativo assoluto; il riferimento è ancora ad Achille, originario di Ftia in Tessaglia, cui tra l'altro si deve l'uccisione di Ettore ricordata subito dopo (*ademptus Hector*) nel famoso duello (*Il. XXII,248 sgg.*).
- v. 11. **fessis**: attributo in iperbatto di *Grais*, spiegabile con la durata decennale del conflitto, motivo che affiora nel poema (cfr. *Il.II,291*) e verrà ribadito anche da Virgilio (*Aen. II,108*) - **tolli**: infinito epesegetico retto dal comparativo *leviora*.
- v. 12. **Pergama**: era il nome della rocca di Troia (cfr. Verg. *Aen. I,466*) - **Grais**: aggettivo dotto, di intonazione epica, che ben si accorda alla rievocazione della scena.
- v. 13. **Nescias**: esempio di congiuntivo potenziale - **generum**: predicativo - **beati**: attributo di *parentes*, in iperbatto.
- v. 14. **Phyllidis**: la schiava era quindi di origine greca anch'essa; il nome ricorre anche a *Carm. IV,11* anche se non si tratta necessariamente della stessa persona. Mitologicamente era la figlia del re tracio Filleo; abbandonata dallo sposo, l'ateniese Acamante, s'impiccò. Secondo un'altra versione (Callimaco), amò Demofonte, il fratello di Acamante, e, da lui abbandonata, fu trasformata in mandorlo. Si noti come il nome evochi l'immagine di foglie di colore verde scuro, creando così contrasto con l'aggettivo *flavae* - **flavae**: era il colore preferito dei capelli. L'attributo è un classico della bellezza muliebre (cfr. Catull. 13,4), che in Orazio ricorre, oltre che qui, a *Carm. 1,5,4* (Pirra). Contrassegno di bellezza per il pregio della rarità in ambito mediterraneo, veniva ricercato artificialmente, se già Catone (*Orig. fr. 9 Jord.*) osservava, acido, come le donne tentassero di imbianchire i capelli con la cenere - **decorent**: retto da *an*; è il lustro dato a Xantia dalla parentela acquisita con suoceri rispettabili.
- v. 15. **regium... genus**: può sottintendersi *est* - **certe**: si oppone al prec. *nescias* - **penatis**: accusativo retto da *maeret*; erano gli dei protettori della famiglia, con culto simile a quello dei Lari
- v. 16. **iniquos**: per la mancata protezione di Fillide, che da principessa di stirpe regale era divenuta schiava, secondo un topos comune nell'epos omerico (cfr. *Od. XV,415 sgg.*).
- v. 17. **non**: la negazione posta innanzi ad *illam* accresce l'importanza del pronome - **tibi**: la funzione di questo dativo può essere interpretata variamente: 1) dativo di agente retto da *dilectam*, inteso come participio perfetto; 2) dativo retto da *dilectam* inteso come aggettivo e 3) dativo etico - **de scelestis**: ablativo di origine con *plebe*; aggettivo con forte connotazione negativa, collegato etimologicamente con *scelus*.
- v. 18. **sic**: ripetuto in anafora a dare convinzione e certezza.
- v. 19. **lucro aversam**: fedeltà e disinteresse che in una schiava non possono che confermare un'origine nobile.
- v. 20. **matre pudenda**: l'allusione può essere alle origini o alla condotta morale; il gerundivo richiama l'iniziale *pudori*.
- v. 21. **Bracchia... suras**: il polisindeto insiste sui particolari fisici della bellezza - **teretes**: allude all'eleganza delle gambe, indicate qui in sineddoche da *suras* (propriamente 'polpacci').
- v. 22. **integer**: posto in risalto dalla posizione incipitaria, indica con il disinteresse la castità dell'apprezzamento appena formulato, giustificandola con l'età - **fuge suspicari**: costruzione analoga a *fuge quaerere* di *Carm. I,9,13*.
- v. 23. **trepidavit**: forse invece di *properavit* per uno scambio facile tra l'idea di confusione, che c'è in *trepidare*, e quella di fretta, che c'è in *prosperare*, oppure invece di *dubitavit*, nel qual caso bisognerebbe immaginare il poeta in incerta condizione di salute.
- v. 24. **lustrum**: propriamente era la cerimonia con la quale i censori chiudevano il censo quinquennale. Quindi gli anni incominciarono a contarsi per lustri, e il vocabolo venne a significare lo spazio di cinque anni. La perifrasi allude pertanto a un Orazio ormai quarantenne e consente di stabilire con sufficiente approssimazione la data di composizione dell'ode.



Quinto Orazio Flacco, ritratto di Anton von Werner